

Convegno Nazionale Santuari (18-22 novembre 2019)

“La Via Pulchritudinis: itinerario di Evangelizzazione nei Santuari”

[Omelia: 2 Mac 6,18-31; Sal 3; Lc 19,1-10]

La Parola di Dio, proclamata nell’odierna divina Liturgia che campeggia la seconda giornata del nostro Convegno, viene ad illuminare la mente e ad aprire il cuore di coloro che sono preposti al servizio pastorale nei Santuari italiani. I Rettori e i loro Collaboratori infatti sono, per vocazione e funzione, i primi **uditori della Parola**, inviati a suscitare nei pellegrini lo stupore del messaggio evangelico, la riconciliazione con Dio, la consolazione dello spirito.

In realtà, davanti agli occhi stupiti dell’uditore, si svela, attraverso la figura sensazionale di Zaccheo, l’inarrestabile **potenza evangelizzatrice** di Gesù che, in una perfetta azione sincronica con le circostanze di tempo e di luogo, annuncia l’evento di salvezza in favore di un **“uomo perduto”**, identificabile in Zaccheo, ben definito nella sua identità e funzione: egli è di fatto il **“capo dei pubblicani e ricco”**, per il quale Gesù attua significativamente la chiamata alla grazia del vangelo che accade nell’**“oggi”** di Dio, vero *kairos* della salvezza.

In tal modo l’episodio narrato dal Vangelo di Luca, diventa esemplare per ogni evangelizzatore. Così evidente si rivela la sua forza dinamica da stabilirsi come vero **paradigma** per un’efficace prassi di accostamento all’**“uomo perduto”** in cerca di sé stesso, animato dal desiderio riflesso di un incontro illuminante. Egli infatti **“cercava di vedere chi era Gesù”**, come fosse fissato su quell’unico scopo, oltre la sterile curiosità di un comune spettatore.

### **L’uomo perduto**

Non possiamo non domandarci: chi è l’uomo perduto per il quale Gesù è venuto? A ben vedere, in quell’*uomo perduto* di nome Zaccheo si consuma la *parabola dell’uomo contemporaneo*, come per altro dell’uomo di ogni

tempo. Questo soggiace, non senza angoscia e inquietudine, alla deludente e straniante affermazione di sé passando attraverso l'esperienza dello smarrimento metafisico, della perdita di consistenza trascendente, del fatale naufragio nell'io narcisistico e nichilista. In termini sintetici viene così descritta la sua possibile vicenda, a mò di parabola, che disegna l'orizzonte del destino dell'uomo nella modernità.

Di fatto l'**uomo del nostro tempo**, afferrato in un "*cambiamento d'epoca*" (papa Francesco) senza bussola di orientamento, frastornato dalle sfide della rivoluzione tecnologica, coinvolto nelle sconvolgenti crisi economiche e sociali che lo sovrastano, sovente abbattuto da povertà di ogni genere, rischia di trovarsi preda di un **male oscuro** che lo divora nello spirito, rubandogli l'anima.

Noi conosciamo quest'uomo moderno, ne avvertiamo le ansie, siamo suoi compagni di viaggio. Sommerso com'è nelle mille paure dell'esistenza, reso incapace, nonostante le sue mirabolanti conquiste, di alzare gli occhi e di vedere il cielo, egli fatica a scoprire le vie della speranza, non riesce a soddisfare pienamente la gioia di vivere emancipandosi dalle secche delle "*passioni tristi*" e svuotate di senso.

### **L'uomo ritrovato**

In tale prospettiva *l'uomo perduto* nei deserti dei tempi moderni, assume una forte valenza simbolica. Agli occhi profani sembrerebbe tutto perduto. In realtà, alla luce della vicenda di Zaccheo, muta il giudizio di scoraggiato lamento. Finalmente, e a suo tempo, insorge in quest'uomo perduto un **desiderio** di altro, un bisogno di libertà tale da rompere quell'accerchiamento magico frutto di una patente illusione.

Avviene come se avvertisse surrettiziamente la necessità di uno *sguardo diverso* sul mondo, sulle cose, sulla vita di ogni giorno. In realtà tutto inizia da un desiderio alternativo che prende corpo dal passaggio, nel suo contesto di vita, di un personaggio di nome Gesù.

D'improvviso si concretizza in lui una spinta decisiva che lo muove ad *uscire da sé stesso*, a rompere l'incanto ingannevole in cui ha reso silente la sua coscienza. Ciò avviene nella persona concreta di Zaccheo, emblema dell'asservimento ad un'ideologia totalizzante, quella del denaro. Egli ascolta nel suo profondo la **voce** incoercibile di un *riscatto*. In realtà, far tacere il cuore, sigillando nel buio la tensione liberatoria, non premia la vita.

Egli infatti "*cercava di vedere Gesù*". Non l'avrebbe cercato se il cuore non l'avesse desiderato. Si mette in azione nel modo più vistoso, al modo di un bambino intelligente. Con furbizia e scaltrezza trova la soluzione di vantaggio. Non l'aiuta la statura, non l'aiuta il denaro, non l'aiutano i subalterni, invece l'aiuta semplicemente un albero, ma l'aiuta soprattutto il desiderio di "*vedere chi era Gesù*". Il "**chi**" appare qui sintomatico.

L'aiuto si inverte nella Parola di Dio che acquista una straordinaria valenza di salvezza. In essa sta la chiave del ritrovamento della sua **identità** profonda, del suo essere originale, oltre la sovrastruttura ingombrante del male. Quest'uomo perduto diventa oggetto dello slancio appassionato e previo del Verbo incarnato. Egli inviato dal Padre per radunare i suoi figli dispersi, si fa dono di accoglienza fraterna, si fa familiare, si fa apertura senza sofismi e senza condizioni.

Davvero Gesù è l'uomo che si prende cura di ogni uomo, si muove per primo. E si avverte come la sua **umanità** include e non esclude. Egli si fa carico di ogni situazione umana, non coltiva pregiudizi, non si lascia condizionare da nessuno. Infatti è venuto "*a cercare e salvare ciò che era perduto*". I "perduti" appartengono allo scandalo della sua incarnazione e rivelano la sua intima predilezione.

D'altra parte i "**perduti**" sono i **più** nel mondo. Rappresentano la schiera degli sconfitti e dei delusi, degli sfortunati e degli sfruttatori, dei peccatori di ogni rima che sono gli ultimi nella considerazione sociale ma i prediletti di Gesù. Così alla luce della lezione di Gesù che evangelizza a tutto campo,

anche noi sentiamo nel cuore lo slancio di essere inviati a cercare e accogliere i “perduti” di ogni specie, soprattutto se approdano alle porte dei nostri Santuari.

Per questo la vicenda di Zaccheo ha qualcosa da insegnare rispetto alle strategie pastorali messe in atto, con tanto zelo apostolico e con sapienza e intelligenza spirituale, dai Rettori di Santuari per accogliere i “peccatori”. Se non si accorgessero di loro e se non ascoltassero il loro gemito, perderebbero il senso della loro vocazione ecclesiale.

### **La “casa” di Zaccheo, Santuario di salvezza**

Gesù dunque rompe gli indugi e prende l’iniziativa. Adesso pare qui in gran forma, tanto da prendere in contropiede Zaccheo e tutto il seguito con un gesto di inedita creatività, oltre – si direbbe - ogni tatticismo “pastorale”, oltre le regole usuali e consuetudinarie. Non per nulla il testo lucano assume un ritmo incalzante e festoso, di rara bellezza letteraria e drammatica, del tutto evocativo di significati salvifici e di esigenti prospettive di evangelizzazione.

Tutto il quadro infatti è in movimento e si muove univoco verso la **casa** di Zaccheo, citata per ben tre volte in un crescendo di attrattiva contestuale, evidenziandone la **polarità** nell’economia del racconto. Dunque la “casa” sta al centro e diventa da una parte **luogo di rivelazione** dell’amore di Dio, sancita dalla sentenza finale di Gesù: *“Oggi per questa casa è venuta la salvezza”*, e dall’altra **luogo di conversione** sancito dalla parola sorprendente di Zaccheo: *“Ecco, Signore, io do la metà di ciò che possiedo ai poveri e, se ho rubato a qualcuno, restituisco quattro volte tanto”*.

Come è visibile, le “parole” dei due interlocutori costituiscono simmetricamente lo schema dell’**incontro di salvezza** e ribadiscono la trama dell’alleanza antica: Dio interviene, l’uomo liberamente risponde, incrociando fecondamente gli **sguardi** in un dialogo decisivo per la salvezza. Di qui, lo possiamo dire con sicurezza, questa “casa”, visitata e abitata da

Gesù e da lui rigenerata, prende la forma di un autentico **Santuario**, cioè della tenda di Dio tra gli uomini dove accade il mistero della redenzione.

D'altra parte ciò che è accaduto nella casa di Zaccheo è ciò che accade nel Santuario. Si rivela come pura **grazia** e come illuminante **istruzione** per noi che andiamo alla ricerca di motivazioni evangelizzanti idonee al nostro servizio pastorale in favore del popolo di Dio che si raduna nei Santuari. Ne deriva un eloquente ammonimento ed è che non possiamo deludere questo popolo che, animato da un fremito interiore, viene sospinto dalla grazia, anche senza un'evidente consapevolezza, verso l'**incontro con Gesù** quale fonte di consolazione, di liberazione, di stupore esistenziale.

### **Il Convegno: segno di una nuova consapevolezza**

Accogliendo la traiettoria tematica del nostro Convegno – “**La Via Pulchritudinis: itinerario di Evangelizzazione nei Santuari**” - osserviamo, con fine intuizione spirituale, che l'anelito del popolo pellegrinante si esaudisce in un'*esperienza dell'anima* tesa ad acquisire quella **bellezza originale** che è il segno depositato nel suo cuore da colui “*che è principio e autore della bellezza*” (Cfr. Sap 13,1-9).

Così si viene illuminati da un disegno provvidenziale di Dio che si manifesta ai nostri occhi mediante lo splendore del Vangelo annunciato a Zaccheo e da lui accolto “*pieno di gioia*”. Forse qui si definisce il senso primario del servizio competente e specifico dei Rettori dei santuari, quello di accendere e svelare e far gustare l'**estro** geniale di Dio nell'anima dei pellegrini e ricrearla nel “gaudio” della misericordia.

A questo punto emergono talune domande per noi: *Quale insegnamento il Signore vuole dispiegare nelle nostre coscienze in questo tempo segnato dalla grazia e dalla misericordia? Quale riflessione intende Dio consegnare alla contemplazione del suo mistero di salvezza rispetto alla condizione della Chiesa italiana in questo frangente della storia? Quale contributo è*

*richiesto ai Santuari in vista di un'autentica conversione all'urgenza dell'evangelizzazione seguendo la "Via Pulchritudinis"?*

Per trovare risposte pratiche a queste domande cruciali, basterebbe cogliere spunti competenti dall'episodio di Zaccheo e, contestualmente, tenere in memoria grata ciò che, con penetrante pertinenza, ci offre Papa Francesco nell'Esortazione apostolica **Evangelii Gaudium**, dove afferma:

**"E' bene che ogni catechesi presti una speciale attenzione alla "Via della bellezza" (via pulchritudinis). Annunciare Cristo significa mostrare che credere in lui e seguirlo non è solamente una cosa vera e giusta, ma anche bella, capace di colmare la vita di un nuovo splendore e di una gioia profonda, anche in mezzo alle prove. In questa prospettiva, tutte le espressioni di autentica bellezza possono essere riconosciute come un sentiero che aiuta ad incontrarsi con il Signore Gesù. Non si tratta di fomentare un relativismo estetico, che possa oscurare il legame inseparabile tra verità, bontà e bellezza, ma di recuperare la stima della bellezza per poter giungere al cuore umano e far risplendere in esso la verità e la bontà del Risorto. Se, come afferma sant'Agostino, noi non amiamo se non ciò che è bello" (cfr. *De musica*, VI, XIII; *Confessioni*, IV, XIII), il Figlio fatto uomo, rivelazione della infinita bellezza, è sommamente amabile, e ci attrae a sé con legami di amore. Dunque si rende necessario che la formazione nella *via pulchritudinis* sia inserita nella trasmissione della fede" (EG 167).**

A ben vedere l'invito di papa Francesco si presenta come eccellente sfondo ermeneutico dello stile e del metodo di Gesù, sommo evangelizzatore. In tal modo questa Assemblea eucaristica di Rettori e Collaboratori dei Santuari, immagine viva di una Chiesa decisamente *"in uscita"*, non può non nutrire la consapevolezza di custodire il compito di evangelizzazione del nostro Paese in questo particolare momento storico. Essa viene impegnata sorprendentemente a riconoscere nella **bellezza** *"un sentiero che aiuta ad incontrarsi con il Signore Gesù"*.

Questa straordinaria Assemblea di Responsabili sapienti e zelanti, viene chiamata in causa dal Vangelo e investita dal magistero di Papa Francesco nel particolare ambito del contesto dei Santuari. E qui non sussiste scusante che legittimi la conservazione dello “*status quo*” in quanto i “*segni dei tempi*”, riletti alla luce della sapienza dello Spirito di Dio, suggeriscono di intraprendere la “Via della Bellezza” come introduzione al mistero di Dio.

Viviamo in un’epoca di immagini trasformanti. Nel loro consegnarsi alla nostra fantasia apostolica, “*l’uomo perduto*” può essere “ritrovato” dalla luce della verità che splende nelle opere della bellezza. Dunque ancor più risuona pressante per noi l’invito di lasciarsi scaldare il cuore perché non sia eluso il sogno dello stesso papa Francesco:

**“Sogno una scelta missionaria capace di trasformare ogni cosa, perché le consuetudini, gli stili, gli orari, il linguaggio e ogni struttura ecclesiale diventino un canale adeguato per l’evangelizzazione del mondo attuale, più che per l’autopreservazione” (EG 27).**

Di qui il presente Convegno prende coscienza che la **bellezza** dell’**evangelizzazione** è un **sogno possibile**, ipostatizzato con arte nella figura di Zaccheo. La scena appare davvero contagiosa ed è apportatrice di una sapienza divina che vince ogni stoltezza umana e ogni forma di strettezza mentale.

Il sogno non può non riempire il cuore dei Rettori di un’appassionante speranza evangelica e spingere a sperimentare forme di evangelizzazione capaci di disinnescare le potenzialità dei Santuari mediante la “**Via pulchritudinis**”, come propiziatrice della grazia della salvezza.

### **I Rettori “pieni di gioia”**

Se Zaccheo è “*l’uomo perduto*” che, per grazia, diventa “*uomo ritrovato*”, è anche *l’uomo-simbolo* che inonda la “casa” del Santuario della sua “bellezza” originaria, dimostrando come questo evento procuri una “gioia”

piena non solo per sè, perché la grazia della riconciliazione genera sempre e per tutti la pace e la tenerezza dello Spirito.

Ora i Rettori, amministratori dei santi misteri, non possono non essere testimoni veraci della *“gioia del Vangelo”*. Essi stessi, ispirati da questo *“ministero di grazia e di bellezza”*, manifestano l’autentica bellezza di Dio e diventano il segno del sorriso stesso di Dio, il genio insuperato della Bellezza.

+ Carlo Mazza, vesc. em. di Fidenza